

stragi

**UN ATTENTATO
“QUASI TERRORISTICO”**
Marcello Maneri e Fabio Quassoli
(a cura di)

Carocci editore, 2021, 16 euro

Accadde a Macerata, il 3 febbraio 2018, qualcosa di inedito per la scena politica italiana: un uomo sparò a caso per strada contro gente con la pelle nera e ferì 6 persone, alcune un modo grave. Non fu un atto dimostrativo: vennero ritrovati 17 bossoli e 14 frammenti di proiettili; colpi sparati ad “altezza d'uomo” e a distanza ravvicinata. Il killer si chiama Luca Traini, è un militante della Lega. Il 26 marzo 2021 la Corte di cassazione ha confermato la condanna a 12 anni: strage aggravata dall'odio razziale. La verità giudiziaria è stabilita definitivamente ma per quasi tutti i media tradizionali e per gran parte dei “social” la questione era diversa. Soprattutto l'odio razziale venne tenuto fuori dalle analisi; anche se per una minoranza (che però esitò a dirlo) quel sanguinoso atto razzista fu giustificato.

A raccontare la divaricazione fra sentenze e sentire diffuso è *Un attentato “quasi terroristico”. Macerata 2018, il razzismo e la sfera pubblica al tempo dei social media*: una ricerca collettiva che esce in volume da Carocci ed è un documento impressionante. I fatti vengono inquadrati nella logica dei «rituali di riparazione» di una comunità e nella «reinter-

mediazione dei social media» (dove subito emerge «il paradigma della bianchezza») che sovrasta il classico “buoni e cattivi” per precipitarci in un “noi” italiani contro gli “altri”). Si ripercorrono gli ultimi atti terroristici in Europa per mostrare come sia stato diverso l’atteggiamento «pubblico» (l’informazione ma anche la politica) rispetto, per esempio, all’attacco contro *Charlie Hebdo*.

La seconda sezione è una minuziosa ricostruzione sull’interazione fra vecchi e nuovi media, su discorsi (e stereotipi) dominanti, sulle strategie per oscurare chi è fuori dal coro. Seguono il «racconto dei TG» e poi le notizie-spazzatura che giocarono un ruolo importante nel calunniare la manifestazione antifascista e antirazzista di Macerata. L’ultima sezione si intitola: «*Dalla parte del carnefice? I fatti di Macerata e la pervasività del discorso razzista nei media italiani*».

Più l’analisi è fredda e documentatissima tanto più emerge la conferma che per una certa opinione pubblica italiana – ben guidata dai grandi media – il terrorismo di destra e il razzismo organizzato non esistono oppure vanno raccontati come (tragiche) barzellette: le scelte politiche di Traini furono annacquate, il suo era il gesto di un folle, di un isolato e anzi «una vendetta» (deprecabile ma in fondo comprensibile) per la morte avvenuta, pochi giorni prima a Macerata, di una ragazza italiana per mano di un nigeriano: chi fossero Pamela Mastropietro, la vittima, e Innocent Oseghale, l’assassino, contò pochissimo perché quel che davvero importava è che lei fosse bianca e lui nero. Dunque un ragionamento (collettivo) parallelo se non identico a quello (solitario) di Luca Traini. Perciò dai discorsi dovevano sparire le altre vittime cioè le persone (nere) ferite dal “vendicatore” (bianco).

